



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, sabato 17 aprile 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

E il Consiglio dei ministri impugna la legge regionale

Il braccio di ferro

**L'accusa: troppo favorevole
agli stranieri irregolari
Il caso alla Corte costituzionale**

Nel giorno in cui ci chiude, favorevolmente per i 9 clandestini, il caso «Vera D», arriva dal Consiglio dei ministri l'impugnazione della legge campana sull'immigrazione. Una delle ultime norme approvate dalla legislatura targata Antonio Bassolino. Il governo l'ha deciso su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto che ha contestato normative approvate da 7 regioni e una legge provinciale di Bolzano. E a doversi pronunciare sulla legge regionale n. 6/2010,

recante norme per l'accoglienza, la convivenza e l'integrazione degli im-

migrati sarà ora la Corte costituzionale. Perché la normativa approvata da palazzo Santa Lucia viene considerata dal governo troppo «favorevole» nei confronti degli immigrati privi di permesso di soggiorno. E si contesta inoltre il fatto di aver legiferato su una materia che non è di competenza regionale.

«Alcune disposizioni regionali, infatti - si legge in una nota - prevedendo specifici interventi per l'accesso ai servizi d'integrazione sociale, socio-assistenziali, socio-sanitari e di formazione professionale in favore degli immigrati "presenti sul territorio regionale", ricomprendono tra di essi anche gli stranieri immigrati privi di regolare permesso di soggiorno, ed eccedono in tal modo dalla competenza regionale».

«Tali disposizioni, infatti - prosegue la nota - disciplinando ed agevolando il soggiorno degli stranieri che dimorano irregolarmente nel territorio nazionale, incidono sulla disciplina dell'in-

gresso e del soggiorno degli immigrati che, come più volte affermato dalla Corte Costituzionale, è riservata allo Stato. Esse contrastano in particolare con i principi fondamentali stabiliti dalla legislazione statale in materia di immigrazione, che sancisce l'illegittimità e le conseguenze (respingimento, espulsione o detenzione nei centri di identificazione ed espulsione) del soggiorno degli immigrati irregolari, configurandolo inoltre come reato». «La legge regionale non può pertanto in alcun modo incidere in tale ambito normativo - conclude la nota - tanto meno predisponendo interventi volti al riconoscimento o all'estensione di diritti in favore dell'immigrato irregolare o in attesa di regolarizzazione, cioè non può disporre, attraverso regimi di deroga non previsti dalla normativa statale, casi di non operatività della regola generale della condizione di illegittimità e di reato dell'immigrato irregolare».

Decisione di Palazzo Chigi

Immigrati, impugnata la legge campana

Il Consiglio dei ministri ha impugnato, su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, nove leggi territoriali. Tra cui la numero 6 del 2010 varata dall'assemblea campana (norme per l'accoglienza, la convivenza e l'integrazione degli immigrati). «Alcune disposizioni regionali — spiega il ministero — prevedendo specifici interventi per l'accesso ai servizi d'integrazione sociale, socio-assistenziali, socio-sanitari e di formazione professionale in favore degli immigrati presenti sul territorio regionale, ricomprendono tra di essi anche gli stranieri immigrati privi di regolare permesso di soggiorno, ed eccedono in tal modo dalla competenza regionale». La legge regionale «non può incidere in tale ambito normativo, tantomeno predisponendo interventi volti al riconoscimento o all'estensione di diritti in favore dell'immigrato irregolare o in attesa di regolarizzazione».

Gli immigrati, il caso

Vera D, liberi sei clandestini: «Sono minori»

Ricorso accolto dopo il trasferimento a Brindisi. Bufera sui test per l'accertamento dell'età.

Adolfo Pappalardo

Ora quel gruppo (abbastanza eterogeneo) composto da parlamentari e segretario Pd, sindacalisti Cgil e Uil, un assessore comunale e i militanti della lega Antirazzista, che per due notti hanno fatto sit-in sotto la «Vera D» e tempestato di telefonate questore e prefetto, dicono: «Avevamo ragione, abbiamo fatto bene ad allarmarci perché si stava commettendo un abuso». Già. Perché ieri mattina il giudice di pace di Brindisi ha stabilito, bocciando il decreto di fermo, che sei dei 9 migranti scoperti sul cargo approdato a Napoli e trasferiti in un Cie pugliese sono minorenni. Non possono essere espatriati ma andranno (e sono già andati ieri pomeriggio) in una struttura d'accoglienza. Perché non si sono affatto convinti delle analisi del polso effettuate sui sei ragazzi presso il Santobono. Accertamenti che appuravano un'età «di circa 19 anni». «Strano perché in genere - spiega Cristian Valle, l'avvocato che ha curato il ricorso dei migranti e ne ha presentato uno al Tar per gli altri 3 compagni di viaggio - questo tipo di analisi assegnano un range per fasce più ampie. E comunque si deve presumere sempre la minore età, cosa che non è stata fatta a Napoli».

E così ieri pomeriggio una trentina di attivisti della lega Antirazzista ha oc-

cupato per più di un'ora la direzione sanitaria dell'ospedale del Vomero per avere spiegazioni sulla vicenda. Che è alquanto intricata. E piena di ombre soprattutto. Con la Questura che notifica un provvedimento di respingimento ai 9 clandestini il 7 aprile senza accertarne l'età. Lo farà solo 5 giorni dopo. «Il direttore sanitario ci ha spiegato - dicono i militanti alla fine del presidio - che è stato effettuato solo un esame perché quello è stato richiesto e che non c'è stata una presa in carico più complessiva della situazione dei ragazzi. In più quei 19 anni accertati con dubbio dai sanitari smentiscono la Questura che doveva tutelare i ragazzi di fronte accertamenti non chiari, così come prescrive la normativa. Insomma l'ospedale è stato messo nelle condizioni di dover accreditare "una verità già scritta"». «Assurdo. Noi curiamo ragazzini che vengono da ogni paese. Assurdo accusarci di velato razzismo», ribatte il direttore generale Annamaria Minicucci. Qualcuno ha fatto pressioni? C'è una denuncia presentata in procura per fare piena luce sulla vicenda. L'assessore Riccio ricostruisce così: «Il repentino cambiamento di orientamento della Questura, che inizialmente era intenzionata a concede-

re l'accoglienza, è stato frutto di un in-

tervento del ministro Maroni». Si vedrà. Per ora il Pd campano esulta. «La vicenda avrebbe avuto un epilogo triste senza il nostro intervento», spiega la senatrice Armato che aveva sollevato il caso in Aula. «Questo risultato è stato possibile solo grazie all'impegno delle istituzioni e all'attenta vigilanza di associazioni e sindacati», ragiona la deputata democristiana Pina Picerno mentre il collega Andrea Sarubbi attacca: «Se il modo d'agire è quello che abbiamo constatato in questo episodio, cosa può accadere quando i respingimenti vengono effettuati in mare aperto dove non ci sono né partiti, né sindacati e né associazioni a controllare?». «Dall'inizio della vicenda, dai primi sit-in sotto la nave «Vera D», avevamo detto alle autorità competenti, anche con interventi parlamentari, che tra gli immigrati richiedendo asilo erano presenti dei minorenni. Ora ne abbiamo avuto la conferma», dicono l'ex ministro Livia Turco ed Enzo Amendola segretario regionale pd. Poi quest'ultimo aggiunge: «Ora il questore ha il dovere di spiegare pubblicamente quello che è successo realmente».

Vera D, sei stranieri lasciano il centro

Il giudice: sono minori. Impugnata la legge regionale sull'immigrazione

SORPRESA: sei dei nove immigrati sbarcati a Napoli e spediti al Cie di Brindisi sono minori, come avevano dichiarato dal primogiorno. Enon maggiorenni come ritenuto dalla questura di Napoli, dopo gli esami del polso fatti al Santobono. Nuovo colpo di scena nella vicenda della "Vera D".

E proprio sul fronte immigrati è scontro tra governo e Regione. Il Consiglio dei ministri ha impugnato la legge regionale (la 6/2010) sull'accoglienza perché «comprende anche immigrati privi di permesso di soggiorno», eccedendo «in tal modo dalla competenza regionale». Ieri intanto la Rete antirazzista ha occupato la direzione dell'ospedale pediatrico Santobono: «I medici ci hanno dato ragione. Questa volta l'errore è stato smascherato, ma quante volte i diritti umani vengono violati nel silenzio?». A dichiarare liberi i sei africani della "Vera D" (trasferiti a Brindisi mercoledì) è stato il giudice di pace di Brindisi, Mario Gatti, che ha riconosciuto per loro la presunzione di minore età. Il giudice ha affidato i minori ad una struttura protetta in Puglia. Per i tre maggiorenni ancora trattenuti al Centro di identificazione ed espulsione (Cie) sarà presentato ricorso in Cassazione: «Ci sono pesanti irregolarità procedurali da parte della questura di Napoli», commenta l'avvocato Christian Valle. «Questa vicenda dimostra la sistematica violazione dei principi fondamentali dovuta alla legge Bossi-Fini», è il commento della Cgil. «Restano i pesanti interrogativi su come è stata gestita la vicenda dalla polizia, in particolare il meccanismo con cui è stato prodotto il respingimento in automatico», osserva Alfonso De Vito della Rete. «Mi auguro che la questura capisca che i diritti degli stranieri non possono essere considerati un problema di ordine pubblico», sostiene l'assessore Giulio Riccio. Ed Enzo Amendola, segretario Pd Campania: «Il questore ora ci dica veramente come è andata».

(cristina zagaria)

IL CASO**I MEDICI: FACCIAMO QUELLO CHE CI CHIEDONO. IL GIUDICE: 6 SONO MINORENNI**

Nave clandestini, occupato l'ospedale

Sei dei nove extracomunitari che si trovavano sulla nave "Vera D", il cargo battente bandiera liberiana, per due giorni bloccato nel porto di Napoli dopo la scoperta di clandestini a bordo, e successivamente ripartito per Genova, usciranno dal Cie di Brindisi, dove erano stati trasferiti. Lo ha deciso - secondo quanto rende noto l'avvocato Christian Valle, legale dei nove clandestini - il giudice di pace di Brindisi, Mario Gatti nel corso dell'udienza di convalida del decreto di trasferimento nel centro di identificazione ed espulsione. «La decisione - sottolinea Valle - nasce dal fatto che persistono forti dubbi, alla luce delle analisi biometriche effettuate, dei margini di errore sull'età di sei immigrati e sul fatto che gli stessi siano minorenni. Nonostante questo, la Questura di Napoli, compiendo delle irregolarità, ha deciso di portare nei centri di accoglienza persone che si ritengono probabilmente minori. Siamo in presenza di una violazione di diritti fondamentali». Intanto a Napoli è scoppiata la protesta della Rete antirazzista che ha fatto irruzione all'ospedale Santobono (nella foto un col-

loquio tra gli immigrati e i vertici ospedalieri). Una trentina di attivisti ha occupato la direzione sanitaria per protestare contro gli esami medici condotti sui clandestini. Secondo i manifestanti, che hanno esposto uno striscione con la scritta «i medici curano e non deportano», i clandestini sono stati sottoposti «all'esame del polso, che ormai sopravvive solo in Italia per la sua scarsa attendibilità, in quanto ha ampi margini di errore e scheda caratteristiche che cambiano a seconda delle popolazioni». Il direttore sanitario, Enrico De Campora, l'auxologo Salvatore Di Maio, hanno dato spiegazioni sugli esami. «Le radiografie sono state visionate da due medici diversi, è risultato che i sei soggetti avevano raggiunto la piena maturazione ossea e nel referto abbiamo indicato un'età di circa 19 anni - ha spiegato l'auxologo Di Maio - L'autorità giudiziaria ci ha chiesto esclusivamente la radiografia del polso per la valutazione dell'età dei soggetti». «Il diritto internazionale deve tornare ad orientare la politica italiana sull'asilo», ha commentato Andrea Sarubbi, deputato del Pd.

Le nomine Via libera del Consiglio dei ministri: la nuova sede sarà inaugurata entro la fine dell'anno

A Napoli una sede dell'Agenzia per le confische

Parte il valzer dei prefetti



Il giro
Dipartimento
immigrazione
ora il favorito
è Pansa
In prefettura
De Martino
o Schilardi

Tullio De Simone

La nomina, dunque, è arrivata. Ieri il Consiglio dei ministri, su proposta del titolare dell'Interno Roberto Maroni, ha ratificato la sua scelta: la neonata Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (con sede a Reggio Calabria, entro sei mesi ce ne sarà una anche a Napoli) è stata affidata al prefetto Mario Morcone, che va a raccogliere il timone sin qui retto da Alberto Di Pace. L'ufficialità dell'annuncio è stata firmata dal ministro che ha così confermato i rumors

Morcone subentra a Di Pace:

della vigilia. L'affidamento della direzione dell'Agenzia a Morcone assume uno spessore notevole perché va ad inquadrarsi in maniera mirata nel contesto del potenziamento della sfida lanciata dallo Stato alle mafie.

Questa novità però, adesso farà scattare un inevitabile rimpasto di incarichi, e il nuovo giro di nomine potrà avere effetti e conseguenze importanti anche per Napoli, poiché l'attuale prefetto Alessandro Pansa, in carica da quasi quattro anni (subentrò a Renato Profili), è in cima alle preferenze di Palazzo Chigi per la successione dello stesso Morcone al vertice del Dipartimento delle libertà civili e immigrazione del Viminale. Un incarico, va ricordato, che non sarebbe nuovo per Pansa, originario di Eboli, in quanto lo ha già ricoperto in passato, precisamente nel luglio 2003, motivo per il quale sarebbe il fa-

vorito del Viminale. Ma non solo per questo ovviamente, in quanto c'è l'esigenza di dare un nuovo impulso alle attuali strategie del governo per la gestione dei mutati afflussi di stranieri nel nostro paese, afflussi che hanno registrato un'impennata di sei volte maggiore rispetto al passato. Nel 2007, tra le altre cose, Pansa venne nominato commissario straordinario per l'emergen-

guiderà l'ente contro le mafie

za rifiuti a Napoli e provincia e la sua fu una gestione travagliata nel contesto di una sfida difficile, poi venne sostituito dal supercommissario all'emergenza Gianni De Gennaro. Nel valzer delle nomine prefettizie del governo comunque, date per imminenti ma che potrebbero subire lo slittamento di qualche settimana, due sono i nomi che restano i più gettonati, dopo le prime indiscrezioni trapelate dalla Capitale, tra i candidati a raccogliere l'eredità di Pansa, nel caso quest'ultimo dovesse far ritorno a Roma: sono i prefetti di Firenze, Andrea De Martino, e quello di Bari, Carlo Schilardi.

Insomma, anche se il condizionale resta d'obbligo, è già bella e partita la successione alla poltrona più alta del palazzo di governo del capoluogo partenopeo. Per Schilardi, in particolare, c'è già qualche precedente sul versante di lavoro a Napoli, in quanto nel settembre '97 venne già destinato alla Prefettura partenopea con funzioni vicarie di prefetto, oltre ad essere anche nominato commissario straordinario del governo per il coordinamento delle attività connesse al programma di ricostruzione post-terremoto e per la definizione del contenzioso derivante dalla realizzazione degli interventi in provincia di Napoli.

Salute. Il Censis: al Sud insoddisfazione profonda, si temono errori dei medici

Servizi sanitari pubblici promossi solo al Nord

Raccomandazione per essere ricoverati in molti ospedali

Roberto Turno
ROMA

Gli italiani promuovono i servizi sanitari pubblici, ma al sud monta l'insoddisfazione e la percentuale di promozioni sprofonda. E soprattutto, cresce dal nord al sud una spia del malessere e del malcostume tutta italiana: è la raccomandazione il miglior *passaport* per essere ricoverati rapidamente in un ospedale pubblico. Il classico "mi manda Piconne" funziona per un italiano su cinque e al centro-sud addirittura vale per un ricoverato su tre. Ma anche la visita a pagamento (la cosiddetta «intramoenia») dal medico o dal primario del reparto è una delle principali chiavi di volta per ot-

tenere in tempi giusti e civili un letto d'ospedale: il grimaldello anti-code ha successo per un paziente su tre, mentre al sud vale addirittura per il 42% dei ricoveri programmati. E ancora da Roma in giù si teme di più per gli errori medici, per la malasana, per l'accesso ai servizi di asl e ospedali.

Se mai ce ne fosse ancora bisogno, l'ultima foto di gruppo della sanità pubblica appena scattata dal Censis ci consegna un'Italia della salute che viaggia a doppia velocità: il nord capoclasse, il sud rinviato a giudizio o bocciato. Di mezzo, la salute degli italiani tutelata a metà.

Eppure, ha rivelato ieri il rapporto del Censis sulle pagelle degli italiani alle strutture del Ssn, «gli italiani sono soddisfatti dei servizi sanitari». Un giudizio da leggere in controtendenza, perché dal centro Italia in giù i voti in pagella sono stati spesso a dir poco insufficienti. «Il rapporto è favorevole per la salute e il sistema sanitario di oggi, ma noi dobbiamo pen-

sare a disegnare il domani e questi dati ci aiuteranno», ha commentato il ministro della Salute, il professor Ferruccio Fazio. Non senza dirsi preoccupato sul fenomeno delle visite a pagamento pre-ricovero che «oliano», facilitandolo, l'ingresso in ospedale: «È un dato preoccupante, che per la prima volta emerge in modo così chiaro. Vuole dire che ci sono ancora grossissimi problemi nel meccanismo dell'attività intramoenia dei medici che dobbiamo risolvere», ha commentato il ministro. Un primo passo sarà così la «misurazione del numero delle prestazioni» che ogni medico effettua nell'orario di lavoro o in libera professione, dunque a carico degli assistiti. Per inciso, le visite a pagamento in libera professione nel Ssn - come anticipato dal Sole 24 Ore a fine febbraio - costa di tasca propria agli italiani 1,2 miliardi l'anno.

Bicchieri mezzo vuoto o mezzo pieno, allora? A incassare i voti migliori sono state intanto le farmacie e i medici

di famiglia: i servizi delle farmacie sono di buona qualità per il 62% degli italiani, sufficienti per il 35%, mediocri o scarsi nel 2% dei casi; buono o sufficiente per il 92% è invece il giudizio sui medici di medicina generale, giudicati «inadeguati» però dall'8% dei cittadini. E ancora promossi pediatri (90%), laboratori d'analisi (84%), ambulatori e consultori (84%), ospedali e pronto soccorso (81%). Con le dovute cautele e via via a calare. Tanto che i servizi delle asl ottengono il via libera per il 64% degli italiani, ma con punte dell'84% al nord-est e un crollo al 51% al centro.

E ancora al sud scende la soddisfazione per ospedali e pronto soccorso (male per il 26%). E se 3 italiani su 4 ritengono poco frequenti i casi di malasana, nel mezzogiorno il 42% li teme. Come gli errori medici in caso di ricovero: un cittadino su due al sud li considera probabili. Esattamente il doppio della media italiana.

Sanità Nelle corsie degli ospedali napoletani

Si tagliano i «letti», si accorpano reparti, aumentano le barelle

Polemiche al Cardarelli su Neurochirurgia

NAPOLI — Cala l'accetta sulla spesa sanitaria, con la manovra anti-deficit del subcommissario Giuseppe Zuccatelli che prevede una riduzione sostanziale dei ricoveri nelle strutture ospedaliere. Obiettivi: razionalizzare, riorganizzare, risparmiare. E non si placa la polemica al Cardarelli per la decisione, presa dalla direzione dell'ospedale insieme con lo stesso Zuccatelli, di accorpare la neurochirurgia d'urgenza e quella funzionale. Il dispositivo prevede l'aumento di una decina di posti letto in urgenza (complessivamente 42), garantendo così anche gli interventi di elezione.

In questo caso, dice la direzione, il risparmio non c'entra. Si tratta semplicemente di trasformare due reparti senza primari in uno solo, diretto da un primario. Ma le garanzie di operatività, secondo medici e sindacati, non sarebbero sufficienti. Sul piede di guerra, quindi, le segreterie aziendali di Cgil, Cisl, Uil, Fials, Fsi, Anao. Il direttore generale, Rocco Granata, spiega che «all'utenza verrà garantito tutto ciò che viene offerto adesso, e anche di più: il reparto dove verrà trasferita la neurochirurgia di elezione è moderno, adeguato a tutta la normativa vigente, e se occorrerà ulteriore spazio non ci sottratteremo».

Secondo i sindacalisti, però, più che di un accorpamento si tratta di una soppressione. A fare le spese di questa unione, sarebbe infatti la neurochirurgia funzionale, che ridurrebbe il numero di posti letto andando a ingolfare le corsie già piene di pazienti in barella. Granata, spiega i motivi della decisione: «Le due neurochirurgie sono da anni senza testa, senza primari ma con dei medici facenti funzione. Nei sette posti da primario pubblicati il 9 aprile sulla gazzetta ufficiale, è compreso anche della neurochirurgia. La razionalizzazione che andiamo a operare è da inquadrarsi in un'ottica migliorativa: ci sono tanti ser-

vizi, come le cure palliative e la terapia del dolore, che per essere offerti degnamente al pubblico necessitano di una riorganizzazione complessiva. Non si può privilegiare un dipartimento a scapito di un altro».

La neurochirurgia funzionale, nel 2009 ha effettuato 886 ricoveri ordinari, 515 ricoveri in day hospital, 1.756 visite ambulatoriali, 823 consulenze in altri ospedali. Gli interventi neurochirurgici operati nello stesso anno sono 563, mentre 100 sono gli interventi di neuroradiologia interventistica.

S. P.© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARDARELLI**ALLARME DEL MANAGER, GRANATA: COSTRETTI A NON RISPETTARE LE REGOLE**

«Dipendenti in fuga dal Pronto soccorso»

Il manager del Cardarelli lancia l'allarme: nessuno vuole lavorare al pronto soccorso del Cardarelli. Lo ha fatto ieri nell'aula Mediterranea dell'azienda ospedaliera, durante un convegno pubblico indetto dall'RdB per discutere della crisi della sanità campana, in particolare sulle ricadute che essa ha sul lavoro concreto che svolgono infermieri e personale sanitario. Il direttore Generale del Cardarelli, Rocco Granata, introduce da subito la situazione critica in cui versa l'ospedale da anni: «L'ultimo taglio di centosettanta posti letto è solo l'ultima delle problematiche che il Cardarelli ha dovuto affrontare. Siamo considerati talvolta prima talvolta ultima spiaggia per il pronto soccorso così che gli operatori sono sempre costretti a dover gestire un surplus di emergenze che si traduce in blocchi del turn-over, impossibilità di un cambio certo dopo le dodici ore consecutive e mancato rispetto degli strumenti di tutela previsti dalla normativa vigente. È per questo che ho sempre tenuto alta l'attenzione sulla "questione barelle"». «Naturalmente il mio discorso ha un accento puramente tecnico e non politico - prosegue

Granata - la difficoltà di trovare infermieri disposti a lavorare nel nostro pronto soccorso la dice lunga sul malfunzionamento del sistema e sulla sofferenza del personale». Al punto 6.2 del codice deontologico infermieristico infatti l'infermiere ha sì l'obbligo di compensare le carenze della struttura sanitaria con comportamento co-operativo ma ha anche il dovere di opporsi alla compensazione al di fuori dei caratteri dell'eccezionalità: norme non sempre rispettate nelle situazioni in cui l'emergenza si trasforma in quotidianità. Gabriele Peperoni, presidente dell'Ordine dei medici di Napoli, elogia le professionalità presenti al Cardarelli e propone: «Bisogna riordinare il sistema dell'emergenza: se confluisce tutta qui è normale che venga mortificato il lavoro in aula e di ricerca, riducendo il tutto ad un ospedale di frontiera che non può svilupparsi come meriterebbe. Il licenziamento di duecento colleghi campani e le chiusure degli Op che a breve investiranno la regione richiedono un intervento immediato e una collaborazione totale di medici e personale Oss».

Deborah Vassallo

LA PROTESTA TROPPI INFERMIERI IN MALATTIA, EMERGENZA IN CARDIOCHIRURGIA PER TRE GIORNI. RINVIATI GLI INTERVENTI PROGRAMMATI

Monaldi, chiusa sala operatoria

di Claudio Silvestri

Tropi infermieri in malattia nella Cardiocirurgia generale e dei trapianti del Monaldi, per tre giorni è rimasta chiusa la sala operatoria di uno dei reparti più importanti dell'ospedale, quello diretto da Maurizio Cotrufo, pioniere dei trapianti di cuore a Napoli (tra i suoi allievi Carlo Vosa). «Ci siamo accorti che erano troppi gli infermieri in malattia, questo avrebbe creato problemi per l'attività della sala operatoria - ha detto il direttore sanitario Marco Papa - per questo abbiamo deciso di riorganizzare



l'attività utilizzando la camera operatoria della Chirurgia pediatrica e ci siamo appoggiati anche alla piastra operatoria delle Chirurgie». In ospedale circola la voce che quella degli infermieri sia stata una protesta, uno sciopero bianco contro i tagli in busta paga messi in atto dalla direzione generale del nosocomio. «Su questo non posso fare alcuna ipotesi - dice Papa - La malattia è sempre giustificata da un certificato firmato da un medico. Difficile mettere in discussione questo documento». Sul caso interviene anche lo stesso Cotrufo. «Siamo riusciti a garantire tutte le emergenze - evidenzia il prof - Abbiamo dovuto rinviare, però, tutti gli interventi di elezione, quelli programmati. Si tratta di 6-7 casi, non di più, che smaltiremo però nei prossimi giorni. Insomma, i disagi sono stati limitati». Anche se resta un fatto gravissimo che una protesta o comunque un disagio legato alla carenza di personale possa bloccare un reparto che rappresenta il fiore all'occhiello di un ospedale ad alta specializzazione come il Monaldi.

PROTESTA ANCHE ALLA ASL. Ma problemi che riguardano gli infermieri ci sono anche all'Asl Napoli 1 Centro. Ieri mattina al San Gennaro hanno tentato di riunirsi lavoratori di quattro ospedali dell'azienda sanitaria (Loreto Mare, Vecchi Pellegrini, Cto e lo stesso San Gennaro). Ma non è stata concessa loro una sala per l'incontro programmato. Ad opporsi gli stessi sindacati. Gli infermieri che manifestano contro i manager, infatti, non sono rappresentanti da nessuna sigla e presto si riuniranno in un comitato autonomo. Il problema? Anche ai dipendenti del Pronto soccorso è stata tolta l'indennità "subintensiva", un extra in busta paga destinato a coloro che lavorano nei reparti di emergenza. Si tratta di 70 euro al mese. Ma per gli infermieri c'è un



L'ospedale Monaldi, a sinistra il primario della Cardiocirurgia Maurizio Cotrufo

problema in più. L'Asl oltre a tagliare l'indennità chiede di riavere quella versata in busta paga negli ultimi cinque anni. Nella lettera inviata ai dipendenti si parla di "appropriazione indebita". Eppure a inserire quella voce negli statini dei dipendenti dell'Asl Napoli 1 Centro non sono stati certamente i dipendenti, ma un ufficio dedicato con tanti dipendenti e per il quale l'Azienda paga tanti soldi. Per ora è già partita la decurtazione. Gli infermieri stanno già restituendo l'illegittimo compenso. Ma i vertici dell'Azienda sanitaria non hanno considerato la raffica di ricorsi che sta per arrivare a Palazzo Esedra. Alcuni dei lavoratori hanno già dato mandato agli avvocati per ricorrere sia contro il provvedimento sia per essere risarciti del danno morale.

La sanità, i conti

Piano ospedaliero, medici pronti allo sciopero

Peperoni: «Stop ai tagli». Granata: «Così conviene solo chiudere». Santangelo: «Prudenza»

Gerardo Ausiello

Scatta la rivolta contro il piano di razionalizzazione ospedaliera. Dopo la pubblicazione sul Mattino della manovra anti-deficit messa a punto dal subcommissario alla sanità Giuseppe Zuccatelli (e non firmata dal commissario e governatore uscente Antonio Bassolino), gli operatori del settore insorgono. A chiedere immediati chiarimenti è, in primis, il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli Gabriele Peperoni: «Attendiamo di essere convocati per i necessari approfondimenti. Se si prevedono dei tagli, bisogna naturalmente mettere in campo anche gli investimenti e lavorare innanzitutto alla formazione di una rete territoriale - spiega - In Campania si assiste al licenziamento di 200 medici e al contemporaneo assorbimento di 1.500 precari. Evidentemente qualcosa non funziona». Peperoni non esclude iniziative di protesta che potrebbero culminare nello sciopero:

«Il rischio è concreto - avverte - Ci riuniremo e decideremo sul da farsi. Qui si taglia perché si deve risparmiare ma questi interventi avranno una ricaduta negativa sulla salute dei cittadini».

È preoccupato anche Rocco Granata, direttore generale del Cardarelli: «Siamo consapevoli che bisognerà applicare misure drastiche e non intendiamo sottrarci. Chiediamo però risposte e rassicurazioni sul personale, che non va mortificato ma valorizzato. Altrimenti tanto vale chiudere».

I sindacati
Anaao:
resistenze
da vincere
Fimmg:
troppi accessi
al pronto
soccorso

vedono cifre diverse. Senza contare

che l'emergenza barelle, già oggi drammatica, potrebbe inevitabilmente acuirsi». L'assessore uscente alla Sanità, Mario Santangelo, chiarisce: «In Campania esiste una situazione unica in Italia. Quattro quinti della popolazione sono concentrati in un quinto del territorio e ciò genera difficoltà enormi. Per individuare soluzioni adeguate è dunque necessario un impegno notevole. Ecco perché sia io che Bassolino abbiamo avuto un atteggiamento di grande prudenza».

Il coordinatore provinciale dell'Anaao-Assomed, Franco Verde, è propositivo: «Se la mission della politica è quella di soddisfare gli interessi legittimi delle comunità non vi è altra strada se non quella della pianificazione. Bisogna vincere ogni resistenza». Per Luigi Sparano, segretario provinciale della Fimmg (Federazione italiana medici medicina generale), «la via d'uscita è ridurre gli accessi impropri al pronto soccorso potenziando i nuclei di cure primarie sul territorio».

Le cifre

Posti letto: 3,5 ogni mille abitanti. Meno di Lazio e Lombardia

Campania vicina alla media
stessa proporzione in Toscana
Il record all'Emilia Romagna: 4,5

Ogni mille abitanti ci sono in media 3,5 posti letto. La proporzione della Campania è uguale a quella della Toscana e inferiore a Lazio e Lombardia. In Emilia Romagna si arriva a 4,5. Ma la civilissima California, ad esempio, conta appena un posto ogni mille persone. A conti fatti, la Campania è in media con gli standard dell'Organizzazione mondiale della sanità. Il problema è che l'offerta è mal distribuita sul territorio: i posti letto sono gratuiti (pubblici) mentre appaiono scarsi quelli per riabilitazione e lungodegenza. Ciò comporta inevitabilmente costi elevati e servizi scadenti. Da qui la necessità di procedere ad una rivoluzione. Il piano messo a punto dal subcommissario alla sanità Giuseppe Zuccatelli, pubblicato dal

Mattino, va in questa direzione: prevede una riduzione di circa mille posti letto, la riconversione di 10 ospedali e l'accorpamento di altri 17.

La manovra, tuttavia, non è stata ancora ultimata e sono in corso alcune modifiche, anche sulla base delle indi-

cazioni del piano ospedaliero approvato dal Consiglio regionale il 31 ottobre del 2008. In primis sul trauma center: Zuccatelli aveva previsto quattro nosocomi di riferimento (Cardarelli e Ospedale del Mare a Napoli, Ruggi a Salerno e Rummo a Benevento) ma poi è prevalso il criterio della territorialità e nella rete sono stati inseriti il Moscati di Avellino e il Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta. Tra le priorità c'è, poi, la costruzione di una rete dell'emergenza cardiologica (Utic) che si basi sull'integrazione funzionale delle strutture cardiologiche e cardiocirurgiche per l'assistenza in caso di bisogno. L'obiettivo è installare una Utic spoke con 6-8 posti letto ogni 120/150mila abitanti e una Utic hub con emodinamica interventistica ogni 350mila abitanti. In questo modo sarà possibile intervenire su un infarto nei tempi giusti con maggiori probabilità di salvare la vita ai pazienti. E ancora la rete dell'ictus: il piano punta alla diffusione di «aree-strutture dedicate» da parte di équipe multidisciplinari specializzate. Infine la rete delle cure psichiatriche (0,36 posti letto per 10mila abitanti) e quella materno-infantile (ogni plesso dovrà erogare almeno 500 parti all'anno). Nessuna trasforma-

ne, invece, per l'ospedale di Roccadaspide che continuerà a svolgere la funzione di presidio territoriale, mentre è tutta da chiarire la fusione tra gli ospedali di Marigliano, Maddaloni e San Felice a Cancellate. Diverso il discorso per i nosocomi di Bisaccia, Sant'Agata dei Goti, Cerreto Sannita, San Bartolomeo in Galdo, Teano, Palasciano, Ravello, Agropoli e per il Loreto Crispi di Napoli che diventeranno poliambulatori o centri residenziali o strutture specialistiche. Gli ospedali di Solofra, Scafati e Oliveto Citra sono destinati alla riabilitazione, così come l'Apicella di Pollestra Trocchia e il Maresca di Torre del Greco. Il presidio di Gragnano confluirà nel San Leonardo di Castellammare, mentre quello di Cava de' Tirreni in Villa Malta. Stesso discorso vale per il plesso di Mercato San Severino e per il Da Procida di Salerno (accorpato con il Ruggi di Salerno) ma anche per quello di Pagani (che si fonde con l'Umberto I di Nocera). Il nuovo ospedale della Valle del Sele nascerà dall'unione dei nosocomi di Eboli e Battipaglia. A Napoli si prevede la dismissione degli Incurabili mentre si conferma l'accorpamento di Ascalesi, Annunziata e Loreto Mare nell'Ospedale del Mare.

ger.aus.

La provocazione Sos discarica corteo funebre per il parco del Vesuvio

Francesco Gravetti

TERZIGNO. È tutto pronto per il funerale del Parco Vesuvio: sarà un lungo corteo funebre, con la bara, i manifesti e il gonfalone del Comune di Boscoreale, che ha aderito all'iniziativa, listato a lutto. Una macabra sfilata, per celebrare la morte dell'area protetta, uccisa dalla discarica di località Pozzelle a Terzigno e dal secondo impianto che dovrebbe sorgere nell'area della ex cava Vitiello.

La manifestazione partirà oggi pomeriggio da via Canale Sarano-Cangiani alle 15,30 e si snoderà lungo i quattro Comuni maggiormente interessati dalla presenza della discarica: Terzigno, Trecase, Boscoreale e Boscotrecase. Ai sindaci delle quattro cittadine vesuviane verrà consegnato il nastro nero del lutto ed un documento, col quale vengono ribadite le ragioni della protesta. Poi il corteo si fermerà presso la rotonda di via Panoramica, dove i manifestanti leggeranno un appello per la chiusura delle «discariche del Vesuvio».

È prevedibile che per tutto il pomeriggio si verificheranno anche grossi disagi per la viabilità dei Comuni coinvolti: il corteo, infatti, proseguirà volutamente con estrema lentezza, per simboleggiare proprio la processione di un funerale.

Il disastro ambientale

Veleni nei Regi Lagni, depuratori sequestrati

Manager sospesi, arrestati 22 imprenditori: per anni sversate scorie industriali e carcasse di bufali**Rosaria Capacchione**

L'immagine del bufalotto gonfio, sulla spiaggia di Castelvolturno, vale più di cento analisi chimiche e batteriologiche. È arrivato lì, sul tratto di arenile compreso tra la foce dei Regi Lagni e la Cittadella, seguendo il corso delle acque luride, una sorta di bara liquida di animali improduttivi e di carcasse, di lattine di alluminio e bottiglie di plastica, di escrementi allo stato semi-solido e di veleni industriali. Attorno, centinaia di ettari di terreno che un tempo era fertilissimo e che oggi, irrorato dalla fanghiglia prelevata nei depuratori, si stanno trasformando in masse tumorali vegetali che uccidono la vegetazione, le colture, i frutteti.

Lungo il canale principale dei Regi Lagni, oltre sessanta chilometri di scarichi a cielo aperto che attraversano tre province e 104 comuni, ci sono centinaia di aziende zootecniche, impianti industriali, megastore commerciali, officine meccaniche. Producono mozzarella, conserve, detersivi, abbigliamento. Immettono gli scarti di lavorazione direttamente nel canale, saltando le griglie e le paratie. Ciò che arriva a mare, transitando per le vasche di depurazione, è una miscela velenosissima, molto più pericolosa di quanto fosse in partenza, responsa-

bile di un disastro ambientale di proporzioni colossali. Le responsabilità? Generalizzate, è vero. Sociali prima ancora che penali. Ma tra tanti cattivi ce ne sono alcuni più colpevoli degli altri.

Sono sessantuno le persone finite nell'inchiesta «Acque chiare» condotta da due Procure - Santa Maria Capua Vetere e Nola - e dal nucleo di polizia tributaria

**Lo scempio
Acque luride
inquinano
il terreno
una volta
fertilissimo
Più di 60
gli indagati**

della Guardia di finanza di Caserta. Ventidue sono titolari di aziende bufaline e zootecniche e sono state arrestate all'alba di ieri. Sono tutti agli arresti domiciliari e accusati, a vario titolo di disastro ambientale, gestione illecita di rifiuti, di avvelenamento di acque e scempio paesaggistico. Quattro, invece, i destinatari di misure interdittive dagli uffici direttivi delle imprese: l'amministratore delegato della Hydrogest Gaetano De Bari, il presidente del consiglio di amministrazione Domenico Giustino, il capo impianto del depuratore di Napoli Nord Luigi Piscopo e il capo impianto del depuratore Foce dei Regi Lagni, Mauro Pasquariello. Sequestrati quattro dei cinque depuratori del bacino Napoli-Ca-

serta: quelli di Villa Literno, Orta di Atella e Marigliano (gestiti da Hydrogest) e di Marigliano, affidato alla Costruzioni Dondi. Sigilli anche a 25 aziende zootecniche. Tra gli indagati, anche i componenti della commissione di controllo regionale (Nicola Cristiano, Giuseppe Iazzetta, Manlio Ingrosso, Carmine Pepe, Giampaolo Rotondo, Francesco Paolo Ventriglia, Mario Lupacchini, Generoso Schiavone, Gerardo Garri, Vincenzo Ba-

roni, Luigi Rauci, Carlo Giri) per i quali il gip Maurizio Santise ha ravvisato i gravi indizi di colpevolezza ma non le esigenze cautelari. Indagato, infine, Ermanno Niccoli, legale rappresentante del Centro Commerciale Campania: la struttura avrebbe sversato i reflui industriali nelle acque di un affluente dei Regi Lagni senza alcuna autorizzazione amministrativa. Non si sa, però, se questa attività ha prodotto danni all'ambiente. Gravissime le accuse nei confronti della Hydrogest, che per aumentare i guadagni avrebbe lesinato sugli interventi di manutenzione degli impianti, in special modo di Napoli Nord e Villa Literno. L'Enea, che con l'Arpac ha collaborato alle indagini, su disposizione del gip di Nola Francesco Gesùè Rizzi Ulmo è stato nominato custode giudiziario dell'impianto di Marigliano e dovrebbe essere nominato nei prossimi giorni custode, o consulente, anche degli altri tre impianti sotto sequestro.

Ambiente, disastro tra Napoli e Caserta

Ventisei arresti, quattro misure interdittive. Lembo: sono ladri di futuro

NAPOLI — Hanno inquinato il mare, la campagna, le falde acquifere. Hanno devastato l'ambiente e pregiudicato la salute di migliaia di persone. Sono quelli che il procuratore di Santa Maria Capua Vetere, Corrado Lembo, ha chiamato «ladri di futuro»: imprenditori, tecnici, allevatori di bufale e dirigenti regionali coinvolti nell'inchiesta delle Procure di Santa Maria e Nola sugli sversamenti illegali nei Regi Lagni, la rete di canali costruita dai Borbone per il deflusso dell'acqua piovana e l'irrigazione. Ieri il blitz della Guardia di finanza, con il sequestro di quattro depuratori nelle province di Napoli e Caserta, l'arresto di 26 allevatori e la notifica di misure interdittive per Gaetano De Bari, amministratore delegato della Hydrogest Campania, Domenico Giustino, presidente del Consiglio di amministrazione della stessa società, Luigi Piscopo, capo impianto del depuratore di Orta di Atella, e Mauro Pasquariello, capo impianto del depuratore di Foce Regi Lagni. Due i filoni principali di indagine: il cattivo funzionamento (doloso) dei depuratori di Marigliano, Villa Literno, Marcianise e Orta di Atella e lo sversamento illegale degli escrementi di migliaia di bufale. Impressionante l'elenco dei reati che vengono contestati agli indagati: disastro ambientale, avvelenamento di acque, truffa aggravata, danneggiamento di acque ed edifici pubblici, gestione illecita di rifiuti, immissione di rifiuti in acque superficiali ed abbandono su suolo, interruzione di pubblico servizio, distruzione e deturpamento, scempio paesaggistico ambientale, omissione di atti d'ufficio, falsità in atti commessa anche da pubblici ufficiali.

Tra gli indagati figurano numerosi dirigenti della Regione Campania nonché docenti universitari, nella loro qualità di membri esterni della commissione regionale di esperti gestione impianti di depurazione. Il pm di Santa Maria Donato Ceglie, in particolare, aveva chiesto misure interdittive anche per i membri esterni Giuseppe Iazzetta, Manlio Ingrosso (già coinvolto nell'inchiesta sulle presunte irregolarità all'Arpac in cui sono imputati anche i coniugi Mastella), Carmine Pepe, Gianpaolo Rotondo, Francesco Paolo Ventriglia e per i dirigenti Generoso Schiavone, Gerardo Garri, Vincenzo Baroni, Luigi Rauci e Carlo Giri. Il gip Maurizio Santise, tuttavia, non ha accolto la richiesta.

Sull'operazione (con la Guardia di Finanza hanno collaborato Arpac ed Enea) si è svolta una conferenza stampa nella sede della Procura generale. Oltre al pg, Vincenzo Galgano, vi hanno preso parte il procura-

I dirigenti regionali

Interdetti anche i consulenti Iazzetta, Ingrosso, Pepe, Ventriglia, Rotondo e i funzionari Schiavone e Rauci. Il pg Galgano

«Il dato più allarmante è l'indifferenza generalizzata per la salute. Ora vigileremo sulle bonifiche»

tore di Santa Maria, Corrado Lembo, l'aggiunto Raffaella Capasso, il pm Donato Ceglie, il procuratore di Nola, Paolo Mancuso, e il pm Giuseppe Visone, che ha coordinato la parte nolana delle indagini assieme al col-

lega Carmine Renzulli. «Il dato più allarmante — ha commentato Galgano — è l'indifferenza generalizzata per la salute e per il futuro. Non è un problema solo giudiziario: queste persone hanno tolto vivibilità e salute non solo ai figli, ma anche alle generazioni future, eppure di questi argomenti non si parla quanto sarebbe necessario. Ora vigileremo affinché la Regione faccia le bonifiche».

Alcuni aspetti dell'inchiesta sono paradossali: è emerso, per esempio, che tre Comuni della provincia di Caserta (Casapesenna, Casal di Principe e San Cipriano) sversano le acque nere direttamente nei Regi Lagni, nonostante i cittadini paghino comunque le tasse per la depurazione. Inoltre, mentre in passato i rifiuti pericolosi venivano «tombati» nel terreno, negli ultimi anni, grazie alla mancanza di vigilanza e controllo dei regi lagni, è invalsa l'abitudine di scaricarli direttamente nelle acque. Nei canali finiva di tutto, dalle carcasse di auto a quelle di animali, dalle balle di vestiti ai copertoni. «Le analisi di laboratorio — è scritto in un comunicato a firma di Lembo e Mancuso — hanno fornito un quadro di valori in termini di inquinamento delle acque interne e marittime antistanti il litorale del Comune di Castelvolturno oggettivamente allarmante, con punte di accertato inquinamento chimico e batteriologico delle acque superficiali e sotterranee superiori anche di centinaia di volte i parametri massimi imposti dalla legge». Colpa soprattutto dei quattro depuratori mal gestiti, che, «ben lungi dal fornire il contributo imposto dalla normativa in tema di bonifica delle acque, è diven-

tata funzionale ad un peggioramento progressivo e sistemico delle stesse».

Il problema sarà ora bonificare i lagni e i terreni circostanti: la Regione ha stanziato di recente 50 milioni. Mancuso ha ricordato che già in passato moltissimo denaro è stato sperperato per bonifiche in realtà mai avvenute. È importantissimo, dunque, vigilare perché non avvengano altri sprechi. Intanto si guarda al futuro. Lembo ha reso noto che martedì prossimo, in occasione del tavolo periodico di confronto con il ministro Maroni, proporrà la redazione di un protocollo nazionale dei crimini ambientali i cui compiti saranno: mappatura dei crimini ambientali, individuazione delle aree di criticità, indagini scientifiche ed epidemiologiche e programmi di bonifica. Hanno già manifestato la propria disponibilità ad aderire il comando nazionale del Noe (il nucleo operativo ecologico dei carabinieri), quello della guardia forestale, la capitaneria di porto, il comando generale della guardia di finanza, l'Istituto di geofisica e vulcanologia e la seconda università di Napoli. Intanto Michele Buonomo, presidente di Legambiente Campania, preannuncia la costituzione di parte civile dell'associazione al processo: «L'inchiesta di oggi certifica che in vaste aree della regione in tutti questi anni esisteva un ciclo integrato dei rifiuti; dimostra che dalla produzione allo smaltimento passando per la bonifica era tutto illegale, tutto abusivo e nessuno faceva nulla. Dov'erano gli enti preposti al controllo?».

Titti Beneduce

© R. PRODUZIONE FOTOGRAFIA

Gli avvelenatori dei Regi Lagni blitz per “disastro ambientale”

Ventisei ordinanze, 22 per allevatori di bufale

IRENE DE ARCANGELIS

NEL Seicento furono la grande opera di bonifica e canalizzazione del vicereame spagnolo tra le provincie di Napoli e Caserta. Oggi due procure della Repubblica all'opera, enti di ricerca, analisi di laboratorio e consulenze tecniche, le certose indagini della Guardia di Finanza di Caserta, cambiano il volto dei Regi Lagni. Il bacino idrografico è marcio, i 56 chilometri di reticolo che va verso il mar Tirreno sono altamente inquinati. Litorale domizio distrutto. Il paradosso: le acque reflue entrano nei depuratori e ne escono ancora più sporche. Per questo nel mare arriva di tutto, dalle carcasse di auto a quelle di animali. Incuria, dolo, indifferenza, mala gestione. Dal livello più basso dell'allevatore di bovini ai vertici delle società di gestione dei depuratori stessi. Questi ultimi impianti ridotti a colabrodo, che rendono la situazione irrecuperabile. Nessun possibile rimedio per le prossime tre generazioni, dice l'accusa. Tutto ai danni dello Stato e del cittadino che subisce quanto a danni alla salute e, in alcuni casi, paga il tributo di depurazione delle acque senza aver mai beneficiato del servizio. Ognuno a suo modo ha contribuito al disastro, secondo quanto emerge dall'inchiesta dei magistrati di Nola e Santa Maria Capua Vetere (competenti sul vasto territorio che riguarda la vicenda), a danneggiare l'ambiente in modo irreparabile o quasi. Per questo oggi sono state eseguite ventisei misure cautelari. Ventidue gli allevatori bovini agli arresti domiciliari, ma sono quattro i nomi chiave dell'inchiesta.

Una parola sola: Hydrogest Campania spa, concessionaria della Regione Campania per l'adeguamento e la realizzazione di quattro impianti pubblici di depurazione. Per i vertici della società il gip ha rigettato la richiesta del pm per la misura cautelare in carcere «in quanto i reati di cui gli

indagati si sono resi colpevoli sono strettamente legati alla funzione che gli stessi svolgono». Questo non indebolisce però le accuse, e il gip emette le misure di interdizione dagli uffici direttivi per i quattro protagonisti dell'inchiesta. Si tratta di: Gaetano de Bari, amministratore delegato della Hydrogest; Giustino Domenico, presidente del consiglio di amministrazione; Mauro Pasquariello, capo impianto del depuratore Foce Regi Lagni per conto della Hydrogest; Luigi Piscopo, capo impianto del depuratore di Napoli Nord. Nella lista degli indagati anche Antimo Gaudino, commissario straordinario del Consorzio generale di bonifica del Bacino inferiore del Volturno; cinque membri esterni della Commissione regionale di esperti Gestione impianti di depurazione; sei dirigenti della Regione. Le accuse a vario titolo: disastro ambientale, avvelenamento delle acque, truffa aggravata, danneggiamento di acque ed edifici pubblici, gestione illecita dei rifiuti, immissione di rifiuti in acque superficiali e abbandono su suolo, interruzione di pubblico servizio, distruzione e deturpamento. E ancora: scempio paesaggistico ambientale, omissione di atti d'ufficio, falsità in atti commessa anche da pubblici ufficiali. Sono stati sequestrati tre depuratori: “Foce Regi Lagni” a Villa Literno, “Napoli Nord” a Orta di Atella e “Area Casertana” a Marigliano, mentre nell'inchiesta rientra anche il depuratore di Marigliano. Ridotti molto male quanto a funzionamento e manutenzione, nel caso di “Napoli Nord” definito dai magistrati addirittura «catastrofico». Sequestrate anche venticinque aziende zootecniche.

Il fronte impianti di depurazione e quello allevamenti. Tra le numerose aziende controllate nell'indagine in ventidue è stato rilevato il dolo nello sversare lungo i canali di bonifica direttamente collegati al mare le deie-

zioni di centinaia di migliaia di capi bufalini. Danno irreparabile alla falda acquifera superficiale e profonda. Quindi i depuratori. I risultati di analisi tecniche e di laboratorio sono un lungo elenco di omissioni. Impianti non controllati, senza manutenzione, dalle griglie rimosse per la pulizia e mai risistemate all'assenza di disinfezione. Funzionari pubblici che non controllano e i cittadini che pagano le tasse di depurazione — succede a Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa e Casapesenna — ma le condotte fognarie non sono collegate al depuratore. E, infine, tutto ha distrutto il mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delibera

In Comune già lavorano da 8 anni 2300 disoccupati. Raffa: «Per il via aspettiamo la Regione»

Assunzioni e incentivi dalla giunta per stabilizzare gli ultimi 800 lsu

ESODO incentivato, assunzioni nel privato e nel pubblico aiutate da contributi e agevolazioni per chi amplia gli organici. La giunta comunale ha approvato, su proposta dell'assessore allo Sviluppo Mario Raffa, una delibera che segna un importante passo verso la conclusione del processo di stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili. Nella delibera, in seguito all'accordo con Regione e sindacati, sono contenute le linee guida della sistemazione degli ultimi 800 lsu del bacino del Comune. Questa è infatti la quota residua di lavoratori in forze all'amministrazione, che erano 3100 all'atto del primo insediamento del sindaco Iervolino nel 2001.

Tre gli assi principali del provvedimento: esodo incentivato, assunzione presso imprese private e nel pubblico. L'esodo incentivato prevede un contributo *una tantum* a ciascun lavoratore interessato alla fuoriuscita dal bacino. In attuazione del secondo asse sarà invece avviato un bando rivolto alle imprese private interessate — anche sulla base dei robusti contributi economici previsti (20 mila euro all'anno per lavoratore, per 3 anni) e delle agevolazioni finanziarie di cui possono beneficiare — all'assunzione di lavoratori socialmente utili. Le azien-

de private dovranno rispondere a criteri di solidità economiche che l'amministrazione verificherà a garanzia dei lavoratori.

«La delibera approvata oggi — ha sottolineato l'assessore allo Sviluppo, Mario Raffa — rappresenta un passo decisivo nel lavoro iniziato un anno e mezzo fa in collaborazione con il consiglio comunale ed in particolare la Commissione sviluppo per portare a compimento la sistemazione degli ultimi 800 lsu, avallando un processo di progressiva stabilizzazione che nel corso delle due consiliature Iervolino ha già interessato circa 2300 lavoratori del Comune di Napoli». Quanto ai tempi di attuazione, sostiene l'assessore Raffa, «le azioni previste dalla delibera saranno avviate non appena la Regione Campania darà seguito agli accordi sottoscritti e agli atti amministrativi approvati recentemente e dovrebbero portare già nei prossimi mesi alla sistemazione di un congruo numero di lavoratori».

L'esodo prevede un contributo una tantum a chi lascia. Le aziende otterranno 20 mila euro all'anno per un triennio

LA DELIBERA

RAFFA: «È UN PASSO DECISIVO NEL LAVORO INIZIATO UN ANNO E MEZZO FA»

Lsu, ok a stabilizzazione per 800 unità

La giunta municipale di Napoli ha approvato ieri, su proposta dell'assessore allo Sviluppo Mario Raffa (*nella foto*), un importante atto deliberativo che avvia a conclusione il processo di stabilizzazione dei Lavoratori socialmente utili in forza all'amministrazione.

Il provvedimento definisce, sulla base degli accordi raggiunti nei mesi scorsi con la Regione Campania e nelle ultime settimane con le organizzazioni sindacali, le linee guida della sistemazione degli ultimi 800 Lsu rimasti nel bacino del Comune di Napoli. Si tratta dell'ultimo provvedimento in ordine di tempo adottato dall'amministrazione per la stabilizzazione dei circa 3100 lavoratori inizialmente presenti all'atto del primo insediamento del sindaco Iervolino, avvenuto nel maggio del 2001.

Tre gli assi principali in cui si articola il progetto: esodo incentivato; assunzione presso imprese private; assunzione nel pubblico. L'esodo incentivato prevede un contributo una tantum a ciascun lavoratore interessato alla fuoriuscita dal bacino.

In attuazione del secondo asse sarà invece avviato un bando rivolto alle imprese private interessate - anche sulla base dei robusti contributi economici previsti (20 mila euro all'anno per lavoratore, per 3 anni) e delle agevolazioni finanziarie di cui possono beneficiare - all'assunzione di lavoratori socialmente utili.

Su questo punto, a garanzia dei lavoratori, l'amministrazione prenderà in considerazione solamente aziende che si dimostreranno solide, sulla base di criteri oggettivamente riscontrabili, sia dal punto di vista degli assetti proprietari che dei progetti industriali. Inoltre i contratti per i lavoratori dovranno essere a tempo indeterminato e dovranno temperare l'utilizzo di tutti gli ammortizzatori sociali previsti dalla normativa vigente.

Sull'asse dell'assunzione nel pubblico, infine, l'amministrazione, che ha già organizzato corsi di preparazione dedicati ai Lsu che parteciperanno al concorso recentemente bandito, si impegna a verificare la presenza di eventuali vuoti di organico della macchina comunale nella fascia protetta ex-lege 68/1999 e ad avviare una ricognizione presso tutte le società partecipate che saranno informate circa le agevolazioni economiche e fiscali previste per la stabilizzazione di Lsu al fine di programmare eventuali percorsi tesi all'assunzione di questi ultimi.

«La delibera approvata - ha sottolineato l'assessore allo Sviluppo, Mario Raffa - rappresenta un passo decisivo nel lavoro iniziato un anno e mezzo fa in collaborazione con il Consiglio Comunale ed in particolare la Commissione Sviluppo per portare a compimento la sistemazione degli ultimi 800 Lsu rimasti nel bacino, a valle di un processo di progressiva stabilizzazione che nel corso delle due consiliature Iervolino ha già interessato circa 2300 lavoratori in forza al Comune di Napoli.

Le azioni previste dalla delibera saranno avviate non appena la Regione Campania darà seguito agli accordi sottoscritti e agli atti amministrativi approvati recentemente e dovrebbero portare già nei prossimi mesi alla sistemazione di un congruo numero di lavoratori».

La maratona

Oggi e domani la stracittadina riservata ad amatori ed ex campioni, ma anche una competizione su due ruote

Due giorni in bici e scarpette

CRISTINA ZAGARIA

E NAPOLI si mette a correre, con una due giorni di sport. Al via, oggi e domani, la dodicesima edizione della maratona internazionale "Città di Napoli-Trofeo Banco di Napoli". Una festa dello sport e dell'ambiente, con la domenica ecologica e lo stop alle auto su tutto il territorio previsto per la mattinata di domani.

Insieme alla gara classica sulla distanza dei 42,195 chilometri, ci saranno come sempre anche la mezza maratona (che festeggia il tredicesimo anno di vita) e la Corrinapoli. La stracittadina a passo libero sulla distanza dei 4 chilometri quest'anno sarà abbinata all'iniziativa di solidarietà promossa dall'Unicef Campania. Parte dei ricavi verranno devoluti alle popolazioni colpite dal terremoto di Haiti. Partenza e traguardo in piazza Plebiscito. Tra i vip: al via della mezza maratona il testimonial sportivo della gara internazionale, il due volte campione olimpico di canottaggio Davide Tizzano, e per la maratona l'olimpionico di judo a Sydney 2000, Pino Maddaloni.

Oggi prima giornata di sport, con la Kids Run (la prova non competitiva riservata a bambini e ragazzi fino a dieci anni) stamattina e la "Napoli cycling in the square" (con duecento bici che invaderanno piazza del Plebiscito) nel pomeriggio. In serata, spazio alla musica e al cabaret nel Villaggio Maratona di piazza del Plebiscito, dove sia oggi che domani ci saranno anche decine di medici che effettueranno visite gratuite legate alla "Settimana della prevenzione". Presente anche la postazione dell'Alts, Associazione per la lotta dei tumori al seno.

Regione Tra qualche giorno l'ufficializzazione dei consiglieri eletti. Bassolino saluta i dipendenti Caldoro, oggi la proclamazione a governatore



Stefano Caldoro

NAPOLI — Stamane, a mezzogiorno, presso la Corte d'Appello di Napoli, sarà proclamato eletto presidente della giunta regionale Stefano Caldoro. Il neo-governatore si recherà negli uffici giudiziari per salutare il personale impegnato in questi giorni di lavoro. La proclamazione dei consiglieri eletti potrebbe, invece, avvenire nei primi giorni della prossima settimana, in modo da consentire per il 30 aprile il passaggio di consegne tra il presidente uscente Antonio Bassolino e quello subentrante. La giunta, secondo questo rollino di marcia, potrebbe essere presentata nella prima settimana di maggio.

Intanto ieri Bassolino ha riunito nella sala giunta i dipendenti della Regione. «In questi anni — ha detto — abbiamo fatto cose importanti. E via via si andrà ad una valutazione più attenta, di merito. Penso al nuovo Statuto, alla nuova legge elettorale — ha proseguito Bassolino — che ci ha consentito di portare in consiglio 14 donne su 60 consiglieri. Siamo tra le pochissime regioni che non hanno aumentato il numero di consiglieri. Abbiamo un consigliere ogni 100mila abitanti». Una riflessione politica anche sulla leadership di Berlusconi: «Il centrosinistra pensa sempre e continuamente che Berlusconi sia lì lì per crollare. Non capisce che, piaccia o non piaccia, rappresenta una grande parte dell'Italia reale, nei suoi vizi e nelle sue virtù, e la rappresenta politicamente».

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro in via Santa Lucia

Bassolino, ultimo saluto in Regione



Bassolino

«IN questi anni abbiamo fatte cose importanti. E via via si andrà ad una valutazione più attenta, di merito, più critica nel senso più vero». Ecco il saluto di Antonio Bassolino. Da ieri il governatore è davvero un ex. Non è ancora decisa la data del passaggio materiale di consegne con Caldoro, ma ieri Bassolino ha intanto salutato i dipendenti del palazzo di via Santa Lucia, nel quale ha regnato per dieci anni. Ha ricordato le cose importanti realizzate, come lo Statuto e la nuova legge elettorale.

È stata anche l'occasione per parlare di riforme. «Riforme condivise - ha detto - la penso così dal 1993, da quando sono diventato sindaco di Napoli per la prima volta. È un errore contrapporre le riforme istituzionali a quelle economiche e sociali. Si fanno meglio queste ultime quando la macchina dello

Stato funziona meglio. Ma le riforme vanno fatte al di là della propaganda, perché è propaganda quando il centro-destra, pur vincendo, pensa di cambiare tutto da solo. Ed è propaganda anche che il centrosinistra pensi sempre e continuamente che Berlusconi stia per crollare, senza capire la sua forza».

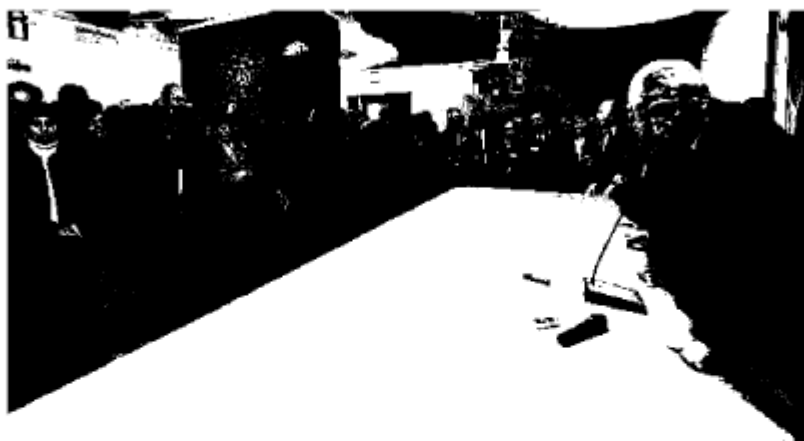
Ad ogni modo Bassolino ha difeso la sua gestione: «L'interesse delle istituzioni e dei cittadini è stato sempre al di sopra di ogni cosa». In chiusura anche gli auguri al successore Caldoro, «agli assessori che verranno, ai consiglieri regionali eletti, sia di maggioranza che di opposizione, e a tutti i dipendenti».

Chiuso l'ufficio di Santa Lucia, Bassolino annuncia anche un saluto ai cittadini con una manifestazione pubblica, giovedì prossimo, alla Stazione marittima a Napoli.

IL COMMIATO INCONTRO CON I DIPENDENTI E ULTIMA GIUNTA: «ABBIAMO FATTO COSE IMPORTANTI»

E Bassolino saluta Santa Lucia

Auguri a Caldoro e poi un passaggio su Berlusconi: «Su di me ci sarà una valutazione più attenta. Il centrosinistra deve andare oltre la propaganda, pensa sempre che Berlusconi stia per crollare ma non capisce la forza del premier»



NAPOLI. «Ho messo sopra ogni cosa l'interesse delle istituzioni e dei cittadini», Antonio Bassolino si congeda così da Palazzo Santa Lucia, con un saluto a tutti i dipendenti alla presenza di tutta la Giunta riunitasi per l'ultima volta. Trova anche il tempo di scherzare, il governatore uscente: «Voglio essere sobrio, senza cedimenti che sono il sintomo della vecchiaia». Poi gli auguri al suo successore, Stefano Caldoro, «agli assessori che verranno, ai consiglieri regionali eletti, sia di maggioranza che di opposizione, e a tutti i dipendenti». Dai cittadini campani, Bassolino si congederà giovedì prossimo nel corso di una manifestazione alla Stazione marittima. «In questi anni abbiamo fatto cose importanti. E via via si andrà ad una valutazione più at-

tenta, di merito, più critica nel senso più vero - afferma nel suo discorso Bassolino -. Tra le cose importanti penso al nuovo Statuto, alla nuova legge elettorale che ci ha consentito di portare in Consiglio 14 donne su 60 consiglieri. Siamo tra le pochissime regioni che non hanno aumentato il numero di consiglieri». Il discorso poi si sposta sui temi di politica generale: «L'Italia ha bisogno di riforme, di riforme condivise. C'è una necessità di condivisione tra centrodestra e centrosinistra. Io la penso così dal 1993, da quando sono diventato sindaco di Napoli per la prima volta. Da allora penso che sul terreno delle riforme deve esserci condivisione, altrimenti il paese non si sblocca». E ancora: «Le riforme vanno fatte al di là del-

la propaganda, perché è propaganda quando il centrodestra, pur vincendo, pensa di cambiare tutto da solo. Ma anche il centrosinistra deve andare al di là della propaganda che pensa sempre e continuamente che Berlusconi stia per crollare ma non capisce la sua forza; e nel fatto che piaccia o non piaccia rappresenta una parte dell'Italia reale con i suoi vizi e le sue virtù». Secondo il governatore «l'Italia è ferma da 15 anni. Ed anche il Mezzogiorno e la nostra regione non sono riusciti a darsi una svolta. La debolezza strutturale del Sud ha pesato in questi anni».

COMUNE

IL PDL: PREMIO DI 250MILA EURO A ROMEO NONOSTANTE IL FLOP

Patrimonio, tutti gli sprechi del Comune

di Antonella Scutiero

La Romeo riceve ogni anno un "premio" per la gestione del patrimonio immobiliare del Comune. Nonostante lo stesso Palazzo San Giacomo abbia molto a che ridire sul modo in cui la società svolge il suo ruolo. Ma nell'ultimo capitolato stipulato tra le parti nel 2005 è previsto un incentivo di oltre 250mila euro all'anno, regolarmente erogato senza apparente controllo. Com'è possibile? Se l'è chiesto il capogruppo Pdl in consiglio, Carlo Lamura, che ha presentato un'interrogazione a risposta scritta al sindaco, senza però ricevere finora replica. «Credo che la vicenda del patrimonio sia l'incongruenza più grave di questo bilancio che ci apprestiamo a discutere la settimana prossima in aula. Se il Comune accusa Romeo di inadempienza, com'è che poi lo premia? E com'è che, non soddisfatto, non ha mai rescisso il contratto?». Nella sua interrogazione il consigliere riporta stralci di una memoria difensiva dell'avvocatura municipale contro Romeo, risalente al gennaio 2009. Si legge, ad esempio, "Va osservato che la Romeo Gestioni spa non ha adempiuto esattamente e con la dovuta diligenza alle obbligazioni derivanti dal contratto", oppure "è fuori dubbio che l'affidataria non abbia svolto con la necessaria puntualità ed efficacia quell'attività finalizzata a perseguire gli obiettivi di efficienza nella gestione del patrimonio avuti di mira dall'amministrazione, che sottendono la scelta di un gestore unico". Insomma, per non perdere un contenzioso Palazzo San Giacomo ha messo in luce tutte le inadempienze del gestore.

Ma questo non basta a chiudere il rapporto contrattuale: meglio lasciare tutto così com'è, problemi compresi. La criticità e la cattiva gestione dell'enorme patrimonio comunale sono sotto gli occhi di tutti: gli ultimi a denunciarlo - in ordine temporale - sono stati i revisori dei conti, che nella loro relazione hanno segnalato l'abisso esistente tra le spese che il Comune sostiene per le sue case, palazzi e edifici storici - circa 37 milioni di euro - e quanto riesce a incassare, nemmeno 10 milioni di euro. «Non basta», continua Lamura, «alla Romeo viene con-



cesso un ulteriore beneficio contrattuale di circa 10 milioni di euro per la vendita del patrimonio». Incalza il coordinatore cittadino Pdl Marcello Tagliatela (nella foto), consigliere comunale all'epoca del primo accordo tra il Municipio e la società, una ventina di anni fa: «Si affidò il patrimonio all'allora Er, oggi Romeo, giustificando quella scelta con l'impossibilità di occuparsene del personale comunale e con la convenienza dell'operazione. Non è mai stato steso un bilancio, ma sono sicuro che è negativo. Fino ad oggi quanto è costato al Comune ed alla città questo affidamento e quanto l'amministrazione è riuscita realmente ad incamerare? Le condizioni degli immobili e delle proprietà comunali sono migliorate o peggiorate? In definitiva: quanto è costato e quanto hanno reso Romeo ed il suo management alla città ed alle casse del Comune?».

In genere, ironizza, gli immobiliari guadagnano dalle loro proprietà: Palazzo San Giacomo sembra essere l'unico che, con un patrimonio immenso e di grande valore, riesce addirittura a perderci.

Le Fondazioni

Lirica, ecco la riforma il San Carlo va in serie B

Per Scala e Santa Cecilia riconoscimento di «interesse nazionale»
La contrarietà dei sindacati che minacciano di occupare i teatri

Donatella Longobardi

Una razionalizzazione del funzionamento delle Fondazioni liriche, incentivazione dell'apporto di capitali privati, tagli ai costi del personale e la possibilità di riconoscere diversi gradi di autonomia a partire dal Teatro alla Scala di Milano e dall'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, riconosciuti di «particolare interesse nazionale». Teatro di San Carlo dunque fuori dalle «eccellenze» nell'ambito del decreto legge di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche varato ieri dal consiglio dei ministri. Un provvedimento di cui si parlava da mesi, che nasce ora con i crismi dell'urgenza, e minaccia di sollevare una rivolta. E non solo a Napoli, dove da più di due anni il teatro è sottoposto a gestione commissariale e dove solo da pochi giorni il commissario Nastasi ha nominato sovrintendente il direttore operativo, Rosanna Purchia, in attesa che al termine del suo mandato, a fine aprile, il sindaco-presidente convochi un nuovo consiglio di amministrazione e si creino nuovi vertici.



De Simone: «Scandaloso siamo figli di nessuno»

In questa situazione precaria il primo a indignarsi è Roberto De Simone, per anni direttore artistico del teatro e del conservatorio San Pietro a Majella. «È scandaloso che al San Carlo non venga riconosciuto il suo primato. Noi che siamo figli di Mozart, di Paisiello, Donizetti, Rossini e

mortificata la storia»

—
Pergolesi, ora siamo figli di nessuno», tuona. «Di questo passo del teatro faranno un supermercato, il circolo dell'Unione potrà allargare il suo ristorante, ci sarà spazio per le canzonette e il rock e la vera cultura sarà esautorata. E pensare che il nostro è il teatro più antico d'Europa, nato nel 1737, abbiamo insegnato la musica al mondo».

«È una tristezza», fa eco l'ex sovrintendente Francesco Canessa. «Ancora una volta il progetto di Verdi è stato disatteso», osserva ricordando che nel 1871 al vecchio musicista l'allora ministro per la Pubblica Istruzione aveva chiesto di collaborare per organizzare i teatri e l'istruzione musicali. «E Verdi - racconta - aveva scritto una lettera in cui suggeriva di istituire "tre teatri nazionali da modello per tutti gli altri: uno a Napoli, uno nella capitale e il terzo a Milano"».

«Credo che la classe dirigente napoletana e il Pdl si debbano mobilitare perché in sede di riconversione si ridefinisca la posizione del San Carlo, alla luce della sua tradizione, delle sue potenzialità e anche degli investimenti recentemente realizzati», osserva Luciano Schifone, di recente eletto in Consiglio regionale, il cui nome circola tra quelli in lizza per l'assessorato allo Spettacolo nella

prossima giunta Caldoro. «Non conosco ancora il decreto - osserva Schifone, appassionato melomane - ma penso che il San Carlo non possa essere escluso».

Sul piede di guerra anche a Firenze, dove il sindaco Renzi si prepara «alle baricate». Alzano la voce il sovrintendente del Maggio Musicale Giambone e il direttore principale Zubin Mehta: «Riteniamo assai preoccupante - dicono - che ancora una volta il Maggio non venga neppure citato dal ministro Bondi fra quelle istituzioni che, in virtù di un "particolare interesse nazionale", potrebbero vedersi riconosciuti uno status e un'autonomia particolari».

—
Mentre a Milano, dove ieri sera Domingo ha debuttato tra molti applausi e qualche «buu» in «Simon Boccanegra» dopo l'intervento per un tumore al colon, il sindaco Moratti e il sovrintendente Lissner non nascondono la loro soddisfazione e ringraziano il governo per l'importante «riconoscimento alla Scala», che il vicepresidente Emiliani definisce «il tempio della lirica più importante del mondo».

Naturalmente soddisfatto il ministro per i Beni Culturali, Sandro Bondi. Questo, a suo avviso, è il «primo passo di un percorso che porterà a una gestione più efficiente ed efficace di queste importanti istituzioni culturali, razionalizzandone le spese e favorendo, oltre alla produttività del settore, la crescita qualitativa delle produzioni».

Ma sindacati, intellettuali e politici di vari schieramenti non sono d'accordo. Anche perché da tre anni non si rinnova il contratto e ora in ballo ci sono anche il blocco del turn over e la riduzione del 50 per cento del trattamento economico aggiuntivo. Lunedì a Milano, alla camera del Lavoro, è già convocato un attivo nazionale di Cgil, Cisl, Uil e Fials di categoria. E si minaccia una serrata con l'occupazione di tutti i teatri. «Questa è una vera destrutturazione delle Fondazioni liriche - dice il coordinatore nazionale Cultura Cgil Silvano Conti - così non si costruisce nulla».